

MILANO / IL CASO

Dai call center
ai ballerini
La Scala atipica

MILANO

Uno lavora lì come stagionale dal 1990, l'altro dal 1992, il terzo dal 2001. Bastano le date per capire che non sono di primo pelo e per definirli precari di lungo corso. Sono tre operatori del call center del Teatro alla Scala, danno informazioni sul cartellone e raccolgono le prenotazioni. Si sono stufati, per usare un *understatement*, d'essere stagionali, assunti con contratto «10 mesi più proroga», ogni anno. Nonostante parlino due lingue, sono inquadrati al livello più basso. «Liquidati» ogni anno, non hanno scatti di anzianità in busta paga. Sostenuti dalla Slc Cgil, hanno presentato un ricorso al tribunale del lavoro di Milano. Vogliono essere assunti a tempo indeterminato. Patrocina la loro causa l'avvocato Mario Fezzi. Il difensore della Scala è il professore-senatore Pietro Ichino. Martedì la prima udienza. Sarà un bel *match*, essendo i due avvocati il top per le cause di lavoro nel foro di Milano. Sulla carta, dovrebbe spuntarla Fezzi. Ma, si sa, i giudici non sono tutti uguali.

Alla Scala lavorano un migliaio di persone: 800 hanno un contratto fisso, il resto sono precari. I tre operatori del call center sono precari relativamente «di lusso», rispetto all'andazzo generale. Guadagnano 1.300 euro al mese, che con le indennità di turno diventano 1.500. Lavorano 38 ore su 6 giorni la settimana, hanno le ferie retribuite, possono assentarsi per andare dal dentista. Fossero donne, avrebbero la maternità pagata. Però precari restano. Nel '98 gli

addetti al call center erano 6. Sono scesi a 4, mentre gli spettacoli in cartellone sono passati da un'ottantina a 260 l'anno.

La vertenza giudiziaria cade alla vigilia della trattativa che si aprirà a maggio tra sindacati e Scala. «La stabilizzazione degli stagionali per noi sarà un tema centrale della trattativa», anticipa Giancarlo Albori, segretario della Slc Cgil, lasciando trasparire l'intenzione di «forzare» il tetto degli 800 dipendenti fissi. I segnali, aggiunge, sono pessimi. Il «tempio della lirica» reagisce al taglio del Fus (il fondo per lo spettacolo, 9 milioni in meno quest'anno per la Scala) con giri di vite sui precari. Lo scorso agosto, appena siglato l'ultimo integrativo, la Scala ha licenziato per «inidoneità professionale» cinque lavoratrici precarie: un'impiegata, tre macchiniste e una elettricista. Come è possibile definire inidonee donne che avevano lavorato anche quattro stagioni, senza mai ricevere una contestazione professionale o disciplinare? Contro i licenziamenti (che puzzano un po' di maschilismo) aveva scioperato solo la Cgil. Perso il ricorso d'urgenza, le cinque licenziate aspettano l'esito di quello ordinario.

A gennaio è scoppiata la grana tra ballerini precari e il nuovo direttore del corpo di ballo, il russo Makhak Vaziev. Il concorso internazionale, atteso da anni, avrebbe dovuto selezionare 15 ballerini. Ne ha selezionati solo 8. I ballerini precari, oltre a non vincere il concorso, sono stati giudicati «inidonei», nonostante i molti anni di palcoscenico. Una mezza rivolta ha costretto il teatro a ritirare la non idoneità. A fine febbraio è stata ripristinata per 14 ballerini precari. Nuova bagarre e nuova sospensione del provvedimento, ma solo per 45 giorni.

Questa è la Scala di tutti i giorni. Un dietro le quinte precario più interessante delle uggiose, nevrastroniche e trombonesche pantomime che precedono tutte le prime a Sant'Ambrogio.

m. ca.